

UN GERSENISTA DELLA PRIMA ORA CRISTOFORO BESOLD (1577-1638)

Eugenio Valentini

Salesianum 47 (1985) 265-279

I. Antefatti della controversia

In un precedente studio ci siamo domandati: «Quale era la situazione dei presunti autori dell'*Imitazione di Cristo* all'apparire della stampa?». E la risposta era stata questa: «Non ci è possibile definirla con precisione, ma, basandoci sui codici sopravvissuti e appartenenti a quell'epoca, possiamo dire che press'a poco era la seguente: Su 146 codici, 97 erano anonimi, 27 designavano Gersen come autore, 8 Gersone, 8 Kempis, 6 altri nomi».¹

Alessandro Torri, nel *Saggio bibliografico-cronologico*, posto in appendice alla sua edizione latino-italiana dell'*Imitazione*,² ci presenta la descrizione di 958 edizioni a stampa dell'aureo libro, comprese tra il 1470 e il 1855, delle quali 81 sono incunaboli. Di questi 18 sono anonimi, 43 attribuiscono l'*Imitazione* a Giovanni Gersone, 20 a Tommaso da Kempis, 4 a S. Bernardo.

Come si vede, prima dell'avvento della stampa, il primato è del Gersen; dopo, egli scompare per far posto al Gersone, che prevale sul Kempis. Ora ci domandiamo: quale era la situazione nel 1616 all'inizio della controversia?

Sempre in base al Torri, possiamo dare i seguenti risultati: le edizioni favorevoli al Gersone erano 90, quelle favorevoli al Kempis 41, quelle anonime 18.

Il Gersone dominava il campo, ma subito dopo scomparve, lasciando contestato il dominio del Kempis, che però nel sec. XVIII comincia a declinare e nella prima metà del sec. XIX cede il passo alle edizioni anonime: 92 contro 277.

La scomparsa del Gersone, nella prima metà del 1600, fu dovuta probabilmente alla critica che ne aveva fatta il Rosweyde nelle sue *Vindiciae Kempenses*.³

Si può dunque dire che nel XVI e nel XVII secolo il Gersone e non il

¹ EUGENIO VALENTINI S.D.B., *Giovanni Gersen da Cavaglià autore dell'Imitazione*, in «Bollettino Storico Vercellese» 1983, nn. 20-21, p. 81.

² *Della Imitazione di Gesù Cristo* di GIOVANNI GERSENIO, abate dei Benedettini di Santo Stefano in Vercelli dall'anno 1220 al 1240, anonima traduzione antica corrispondente all'originale latino secondo il codice *De Advocatis* del secolo XIV, pubblicato la prima volta in Parigi nel 1833 dal Cavaliere Gaspare De Gregory, già Presidente della Regia Corte d'Aix. Nuova edizione del volgarizzamento ridotto a corretta lettura e prima italiana del vero testo con illustrazioni, per cura del dottore ALESSANDRO TORRI veronese, Firenze, Felice Le Monnier, 1855, pp. 427-498.

³ HERIBERTI ROSWEYDE *Vindiciae Kempenses*, Antverpiae 1617, p. 362.

Kempis fu il più favorito dall'opinione pubblica. Ma il Nolhac molto saggiamente scriveva: «Bisogna vedere se ci dobbiamo sempre fidare dei copisti, traduttori ed editori. Per decidere tali questioni occorre qualche cosa di più delle loro asserzioni».⁴

Tutta questa fama del Gersone era dovuta al semplice fatto che l'incunabolo di Venezia del 1483 fu in realtà il padre di tutte le edizioni del XVI e del XVII secolo.

Gli stampatori del XVI e XVII secolo non avevano conosciuto che tre edizioni dell'*Imitazione di Cristo*: 1) quella dell'incunabolo di Zainer, che non fu più ristampata; 2) quella dell'incunabolo di Metz del 1482, che conteneva solo il primo libro dell'*Imitazione*; 3) infine, quella dell'incunabolo di Venezia del 1483. Le prime due erano difettose, mentre quella di Venezia era di un grande valore. Essa annientò le edizioni anteriori. Si può dire che essa conquistò un dominio esclusivo, perché ne era veramente degna.

Bisogna dunque distinguere tra il nome dell'autore e il contenuto del testo dell'*Imitazione*. Per esempio: lo Zainer attribuisce al Kempis l'*Imitazione*, ma il testo non è affatto quello del Kempense, ma è la trascrizione d'un codice di Melk, riprodotto con grande, anzi troppo grande fedeltà. L'editore di Venezia, invece, del 1483 si contentò di riprodurre un manoscritto di tipo fiorentino, analogo al codice Chigiano, seguendo con esattezza ogni sua lezione.⁵

Per avere un'edizione del Kempense bisognò attendere il P. Sommail S.J. nelle edizioni del 1599, 1601, 1607 e 1610. È davvero strano che si sia dovuto aspettare più di un secolo e mezzo per avere l'edizione a stampa di quello che i Kempisti ritengono sia l'originale dell'*Imitazione*.

Ma dunque come avvenne la riscoperta del Gersen dopo tanto silenzio? I codici che l'asserivano non erano ancora scomparsi, ma non parlavano. Giacevano muti nelle biblioteche e negli archivi dei conventi.

Forse questa scoperta avvenne nel 1574, quando il codice Aronense fu portato ad Arona da Genova. Fu il latore stesso del codice che lo attestò in una lettera del 28 gennaio 1617: «Ego Andreas Maiolus presbiter S.J. testificor me, anno 1574, cum Genuâ proficiscerer Aronam ad domum Prob. S.J. ut in eam admitterer, detulisse mecum Codicem manuscriptum de I.C. sub nomine Joannis abbatis de Gessen, sive Gersen, quem in domo paterna reperi. Nescio unde venerit, eumque reliqui Aronae, in eadem domo, ubi conservatus est multos annos, et inde accepit nomen Aronensis Codicis a P. Bernardino Rossignolio et aliis qui legerunt Aronae, et ignorantes quod ego attulerim, existimarunt ibidem ab antiquis

⁴ NOLHAC J.B., *Du livre de l'Imitation de J.-C. et du siècle dans lequel vivait son auteur*, Paris-Lyon 1841, p. 58.

⁵ *Descriptions bibliographiques des manuscrits et des principales éditions du livre De Imitatione Christi*, par Mgr. P.E. PUYOL, Paris, Victor Retaux éditeur, 1898, p. 413.

monachis qui illud monasterium inhabitabant esse relictum. In quorum fidem hoc testimonium mea manu subscripsi. Cremonae, die 28 jan. 1617».⁶

Ma la vera scoperta fu fatta all'inizio del 1600 dal P. Bernardino Rossignoli S.J., che ne diede notizia al P. Antonio Possevino, il quale s'affrettò a inserire questa novità nel suo *Apparatus sacer* (Venezia 1603-1606).⁷

Dal Possevino la notizia passò al Bellarmino. Questo è esplicitamente attestato nella prefazione scritta dal Bellarmino alla prima edizione romana del *De Scriptoribus Ecclesiasticis* (1613) e dal contesto stesso della testimonianza sul Gersen, apparsa sotto la voce: «Gersone 1420».⁸

La testimonianza del Bellarmino fu poi contestata, ma inutilmente, come abbiamo dimostrato nel nostro studio: *Il pensiero del Bellarmino sull'autore dell'Imitazione*.⁹

Questi sono i precursori della controversia, che ebbe propriamente inizio col Gaetani nel 1616 e con il Rosweyde nel 1617.

II. Inizio della controversia

Forse si può dar ragione ai Kempisti: Se non ci fosse stato l'abate Gaetani, il Gersen non sarebbe tornato alla ribalta della storia. Ciò però non vuol dire che il Gersen sia un personaggio immaginario, ma soltanto che senza l'interessamento del Gaetani, senza i viaggi e le ricerche da lui intraprese, senza la passione che egli mise nel sostenere tale causa, molto probabilmente la testimonianza dei codici sarebbe caduta di nuovo nell'oblio.

Per questa sua passione, che fu definita un fanatismo, l'abate Gaetani non ha avuto una buona stampa, come ne è testimonianza l'apprezzamento che su lui si legge nei vari dizionari biografici.¹⁰

⁶ *Ibidem*, p. 31.

⁷ ANT. POSSEVINI Mantuani Societatis Jesu, *Apparatus sacer ad Scriptores Veteris et Novi Testamenti...*, Tomus tertius, Venetiis, Apud Societatem Venetam, MDCVI, p. 308.

⁸ *De Scriptoribus Ecclesiasticis* Liber unus Cum adiunctis indicibus undecim, et brevi Chronologia ab Orbe condito usque ad annum MDCXII ROBERTO CARD. BELLARMINO e Societate Jesu Auctore. Cum privilegio Summi Pontificis per decennium. Romae, Ex Typographia Bartholomaei Zannetti, MDCXIII, Superiorum permissu, p. 233.

⁹ Apparso in «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose» 8 (1970) fasc. 2°, pp. 134-144.

¹⁰ Cfr. L.E. DUPIN, *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques*, Paris 1712, t. II, p. 14; *Bibliothèque générale des écrivains de l'Ordre de Saint Benoît*, Bouillon 1778, t. I, p. 165; *Nouveau dictionnaire historique*, VII édition, Caen-Lyon 1789, t. II, p. 333; F.X. DE FELLER, *Dictionnaire historique* (1^e édition 1781), édition de Simonin, Lyon-Paris 1860, t. II, p. 187; *Dizionario storico degli autori ecclesiastici*, Bassano 1783, t. I, p. 204; *Biographie Universelle*, Paris 1812, t. VI, p. 494; *Nuovo dizionario storico*, Compilazione di una società di dotti francesi, pubblicato nel 1830, Prima versione italiana, Torino 1834, vol. II, parte 2^a, p. 678; HURTER, *Nomenclator Literarius*, Editio III, Oeniponte 1907, t. III, c. 1092; *Dictionnaire de Spiritualité*, Paris 1937, t. II, c. 15.

Parecchi di questi non fanno che copiarsi l'un l'altro, e così viene a formarsi l'opinione pubblica su un autore, molte volte con prevalenza della parte negativa. La *Biographie Universelle* non fa eccezione a questa regola, anche se dà un buon elenco delle sue opere.

Il miglior giudizio sul Gaetani è quello dell'Hurter, che, pur non nascondendone i difetti, mette in rilievo tutto il suo valore.¹¹

Evidentemente il modo migliore di giudicare una persona è quello di leggere i suoi scritti, e non accontentarsi solo del profilo dato dai dizionari biografici. E per rendersi conto del valore storico-critico del Gaetani basta vedere, per esempio, l'erudizione delle opere di S. Pier Damiani, ripubblicate nel Migne. E infatti il Puyol dà di lui questo giudizio: «L'oeuvre capitale de Cajetan est son édition remarquable des oeuvres de S. Pierre Damien. Sans doute, ses travaux imprimés attestent l'étendue de son erudition. Ce qui lui fait surtout honneur, ce sont les manuscrits volumineux déposés dans la Bibliothèque de la Sapience, à Rome, où l'on admire une science profonde, une lecture immense, et surtout une candeur merveilleuse».¹²

Ma come avvenne che il Gaetani s'imbattè nel Gersen?

Da studioso e ricercatore qual era, conobbe certamente le opere del Possevino e del Bellarmino, e venne perciò a conoscenza del codice Aronense. Se dobbiamo credere al Thuillier,¹³ tra il 1610 e il 1615, il P. Giulio Negroni inviò al Gaetani, a Roma, il prezioso codice, ed egli poté osservarlo direttamente, e ne curò l'edizione a stampa nel 1616.¹⁴

Intraprese quindi un viaggio in Lombardia e nella Liguria e, frugando nelle biblioteche, trovò all'abbazia di Polirone, presso Mantova, un manoscritto con scritte nella prima pagina in caratteri rossi queste parole: «Incipit liber Joannis

¹¹ Scrive infatti: «Constantinus Cajetanus (Gaetani) O. S. Ben. e nobili familia syracusana ortus (1560) ad perscrutanda antiquitatis monumenta ea animi contentione adhaesit, ut pervolutis fere omnibus Italiae archivis ab ecclesiastica recondita insignique eruditione magnum sibi nomen comparaverit. Hinc Clemens VIII illum Roman accersivit, ubi indefesso labore antiquitatum studia secutus totum vitae cursum in pulverulentis archivorum angulis impendit, et e tinearum injuriis memorabilia ecclesiasticae historiae monumenta laudabiliter liberavit. Quare etiam Baronius in suis componendis annalibus ejus opera est usus, illius saepe cum laude meminit curavitque, ut a Paulo V bibliothecae vaticanae custos praeficeretur, quo in munere ob singularem meritorum praestantiam ipsum confirmarunt Gregorius XV, Urbanus VIII et Innocentius X. A Paulo V abbas titularis S. Barontii fuit electus, et a Gregorio XV receptus inter consultores congregationis de propaganda fide noviter institutae. Celebrem anicianam bibliothecam excitavit, in qua ingenti pecuniarum sumptu rariores antiquitatis ac eruditionis thesauros collegit. Literis studiisque semper pietatis ac regularium virtutum ornamenta sociavit, ideoque inculpatos tanti viri mores ac vitae integritatem non sine veneratione intuebantur omnes. Magno literatorum dolore vivere desiit Romae 17 Sept. 1650, aetatis suae a. 90».

¹² P.E. PUYOL, *Descriptions bibliographiques...* p. 30.

¹³ V. THUILLIER, *Histoire de la contestation sur l'auteur de l'Imitation de J.-C.*, ripubblicata dal Puyol nella sua opera: *L'auteur du livre De Imitatione Christi*, Première Section: *La contestation*, Paris, Retaux, 1899, p. 5.

¹⁴ Il Puyol sembra mettere in dubbio questa andata a Roma del Codice. Cfr. PUYOL, *Descriptions bibliographiques...* pp. 31, 74.

Gersen primus de contemptu mundi et de Imitatione Christi capitulum primum»; e alla fine con la stessa scrittura del libro: «Explicit liber quartus Joannis Gersen de Sacramento Eucharistiae».

Da Mantova passò a Genova, dove trovò, nell'abbazia di S. Caterina, un'antica edizione dell'*Imitazione* stampata a Venezia nel 1501 dall'editore G.B. Sessa, in cui stava scritto a mano, in caratteri antichi, questa nota: «Hunc librum non compilavit Joannes Gerson sed D. Joannes ... abbas Vercell... ut habetur usque hodie propria manu scriptus in eadem abbazia».

Non si può facilmente esprimere il trasporto di gioia da cui fu pervaso. Scrive egli stesso: «Alzai subito le mani al cielo, e resi umilissime grazie all'Autore di ogni bene, che non manca mai di porgere una mano soccorritrice a quelli che cercano sinceramente la verità». Del valore del così detto *Codex Januensis* abbiamo scritto in un precedente studio, confermandone il carattere orientativo-dimostrativo.¹⁵

Ma qui non s'arrestarono le sue ricerche e le sue pubblicazioni.

Nel 1616 pubblicò a Roma il libro dell'*Imitazione di Cristo*, riproducendo il testo dell'Aronense e attribuendolo al Gersen. Eccone il titolo:

«Venerabilis Viri Joannis Gessen, Abbatis, Ord. S. Benedicti. *De Imitatione Christi Libri Quatuor*. A Domno Constantino Cajetano, Sanctiss. D.N. a Sacris Litterarum Monumentis, ac eiusdem Instituti, et Congregationis Casinensis S. Baronti Abbate, recensiti; ac permultis in locis, ex veteri Ms. Codice restituti. Accessit eiusdem Domni Constantini Abbatis Cajetani, Defensio pro hoc ipso Librorum Auctore. Necnon eorumdem Librorum Methodus Practica et Brevis Epitome, ex eomet opere depromptae: in quibus Vitae Perfectae forma describitur. Cum indice rerum, ac verborum locupletissimo. Ad SS.D.N. Paulum V Pont. Max. - Romae, Ex Typographia Jacobi Mascardi, 1616, Superiorum Facultate».

Nella dissertazione messa in capo a quest'opera il Gaetani dava delle ragioni, che suffragavano il Gersen, alcune convincenti e altre molto probabili.

La prima era che S. Bonaventura, anteriore al Kempis di due secoli, aveva citato esplicitamente il libro dell'*Imitazione*. Questo era già stato segnalato da Pedro Manrique nel libro intitolato: *Aparejos para administrar el Sacramento de la Penitencia*, stampato a Milano nel 1604, presso Marco Tullio Malatesta. Sotto lo pseudonimo di Pedro Manrique si celava il P. William Bathe S.J.¹⁶

Quest'opera del Gaetani doveva essere quella che avrebbe scatenato la controversia.

Mancava solo colui che avrebbe preso l'iniziativa di contraddire il Gaetani, e questi fu il P. Eriberto Rosweyde S.J.

¹⁵ E. VALENTINI, *Nuove scoperte sul vero autore dell'Imitazione di Cristo*, in «Salesianum» 1969, pp. 307-310.

¹⁶ C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Vol. I (1890), c. 1012-1013.

Anzi si direbbe che come tre padri Gesuiti erano stati i primi diffusori della paternità del Gersen, sarebbe toccato ad altri Gesuiti di rispondere a tale sfida.

Il P. Rosweyde era stato tenuto al corrente nel 1614 dal P. Giacomo Van Quaille S.J. delle obiezioni che a Roma erano sorte sulla paternità del Kempis. Ed egli, in data 4 giugno 1615, aveva scritto una lettera di risposta, in cui cercava di provare i diritti del Kempis contro le asserzioni del Possevino, del Bellarmino e del Manrique. Questa lettera non fu pubblicata a parte, ma fu riprodotta per intero nella *Concertatio* del Gaetani del 1616¹⁷ che ne fece la confutazione punto per punto.¹⁸

Il Rosweyde intraprese allora la difesa del suo compatriota Tommaso da Kempis e pubblicò le *Vindiciae Kempenses*.¹⁹

Alle *Vindiciae Kempenses* il Gaetani rispose con quest'altra opera: «Domni Constantini Cajetani S.mo D.no N. a Sacris Litterarum Monimentis, et Abbatis S. Baronti ex Congregatione Casinensi Ordinis S. Benedicti, pro Joanne Gessen Abbate Vercellensi librorum de Imitatione Christi Auctore Concertatio priori editione auctior. - Accessit Apologetica eiusdem Responsio pro hoc ipso librorum Auctore: adversus Heribertum Rosweydem, Societatis Jesu presbyterum. Impressum MDCXVIII».

Quest'opera fu stampata a Roma e in Germania, come attesta lo stesso Gaetani: «cuius altera Romae impressa cum libello de I.C., altera in Germania».²⁰

Nell'edizione seconda delle *Vindiciae Kempenses*, del 1621, il Rosweyde annuncia un *Commonitorium* contro l'apologia del Gersen fatta dal Gaetani nel 1618, ma esso non comparve mai. Alla fine tale edizione riproduce integralmente il testo della prima edizione del 1617, e niente più.

Quali furono le risposte date dal Rosweyde alle argomentazioni del Gaetani?

1) Il manoscritto di Arona, secondo lui, era stato fatto da un ignorante che non sapeva il suo mestiere. Dopo essersi sbagliato tre volte riguardo al nome proprio dell'autore, era molto probabile che non l'avesse decifrato e che dovesse mettere Giovanni Gerson. Quanto allo spiegare il perché avesse dato al Gerson il titolo di abate, cerca varie spiegazioni, ma nessuna di esse è convincente.

2) Nella seconda edizione delle *Vindiciae Kempenses*, del 1621, non dice nulla del codice di Polirone, che conteneva espressamente: «Incipit liber Joannis Gersen primus de contemptu mundi et de Imitatione Christi capitulum primum» e

¹⁷ Pro Joanne Gessen abbat. Vercell. librorum de I.C. auctore Concertatio. In testa all'edizione dell'*Imitazione di Cristo*, pubblicata a Roma nel 1616, e anche a Parigi nello stesso anno, dal Gaetani.

¹⁸ P.E. PUYOL, *L'auteur du livre De Imitatione Christi*, Deuxième Section, *Bibliographie de la Contestation*, Paris, Retaux, 1900, p. 128.

¹⁹ HERIBERTI ROSWEYDE, *Vindiciae Kempenses* [alla fine dell'edizione latina del *De Imit. Christi*], Antverpiae 1617. Una seconda edizione fu pubblicata ancora ad Anversa nel 1621, in 8°, pp. 93.

²⁰ P.E. PUYOL, *L'auteur du livre De Imitatione Christi*, Deuxième Section, p. 33.

«Explicit liber quartus Joannis Gersen de Sacramento Eucharistiae» trovato dallo stesso Gaetani, e di cui il Gaetani aveva parlato nell'edizione del 1618 della *Concertatio*.

3) In S. Bonaventura, io non trovo, dice il Rosweyde, alcuna difficoltà. Nelle *Collationes*, che si citano contro il Kempis, vi è anche citato Ubertino da Casale che è vissuto dopo S. Bonaventura. Quindi non sono autentiche.

4) Si obietta che S. Tommaso d'Aquino ha inserito dei passi dell'*Imitazione* nel suo Ufficio del SS. Sacramento. Rosweyde risponde che è l'autore dell'*Imitazione* che ha copiato dal Dottore Angelico.

5) La lingua dell'*Imitazione* è simile a quella italiana. Niente affatto: essa risente invece della fiamminga.

6) Perché si asserisce che l'autore viveva al tempo di S. Francesco d'Assisi? - Perché, citando una massima del santo, si serve della parola «ait». Ma questo stesso autore cita alla stessa maniera gli Evangelisti e i Padri. Il Rosweyde però tralascia di considerare anche l'argomento che S. Francesco non è chiamato «santo», bensì: «ait humilis Franciscus», che permette una interpretazione contemporanea.

7) L'autore della *Imitazione* cita l'esempio di differenti Ordini Religiosi, e il Gaetani conclude che tale autore probabilmente aveva scritto il testo, essendo in Italia, dove quegli Ordini fiorivano.

Il Rosweyde risponde: Ma anche in Fiandra, nel XV secolo, esistevano i Domenicani, i Francescani, i Carmelitani, gli Agostiniani. Si dimentica di dire però che gli Ordini Religiosi citati nell'*Imitazione* erano altri, e cioè Certosini e Cistercensi.²¹

I due polemisti avevano così messo le basi della controversia.

Era sfuggito loro l'argomento-base, quello dell'antichità dei codici, ma, in quei due anni dell'inizio della controversia, tale argomento era al di fuori delle loro vedute e al di sopra delle loro possibilità.

I due avversari erano stati degni l'uno dell'altro. Avevano difeso, l'uno i diritti del Gersen, l'altro i diritti del Kempis. In questo lavoro essi dimostrarono una grande ingegnosità ed erudizione.

Dell'erudizione del Gaetani abbiamo già parlato: ora dobbiamo presentare quella del Rosweyde.

Nacque a Utrecht il 22 gennaio 1569. Entrò al Noviziato di Tournai il 21 maggio 1588 nella Compagnia di Gesù e da allora mostrò, frequentando la filosofia a Douai, il gusto più vivo per le ricerche storiche e le antichità ecclesiastiche. Negli intervalli di sollievo, nei quali i suoi confratelli si dedicavano alle pas-

²¹ P.E. PUYOL, *L'auteur du livre De Imitatione Christi*, Première Section, pp. 7-9.

seggiate, egli correva ai monasteri vicini per consultare le antiche carte, estraendone il materiale di un vasto piano di ricerche, che un giorno avrebbe prodotto, con tanta utilità della Chiesa.

Ordinato sacerdote nel 1599, insegnò la logica a Douai, fu prefetto degli studi nel collegio d'Anversa e occupò per tre anni la cattedra di controversia a Saint-Omer e ad Anversa. Nel 1606 ottenne d'essere sollevato dall'insegnamento per potersi consacrare intieramente ai lavori d'erudizione, visitando a questo scopo ed esplorando la maggior parte delle biblioteche del Belgio.

Tuttavia, in mezzo alle sue dotte occupazioni, non trascurò mai il sacro ministero, zelando ardentemente la salute delle anime. Fu proprio vegliando un malato, affetto da malattia contagiosa, che preso dallo stesso contagio morì ad Anversa il 4 ottobre 1629.

Il P. Rosweyde fu l'iniziatore dell'opera dei Bollandisti: ne elaborò il piano nelle sue grandi linee e ne preparò la realizzazione. In un piccolo volume stampato ad Anversa nel 1607: *Fasti Sanctorum quorum vitae in Belgicis Bibliothecis manuscriptae*, espose il suo programma, diede il catalogo di 300 personaggi, di cui, per la maggior parte, riunì le vite manoscritte, e pubblicò nel 1613 il *Martirologio di Adone*. Due anni più tardi pubblicò la sua opera capitale: *Vitae Patrum. De vita et verbis seniorum libri X*, Anversa 1615.

Nel 1617, come abbiamo visto, pubblicò le *Vindiciae Kempenses*.

Nel 1621 ne aveva pubblicato una seconda edizione, Anversa 1621, in 8°, pp. 127. Nello stesso anno pubblicò: *Chronicon Montis Sanctae Agnetis*, Auctore Thoma a Kempis, e Antverpiae 1621, in -8°, pp. 636.

Tralasciamo molte altre opere in polemica contro i protestanti e di pia divulgazione in fiammingo. Esse si possono consultare in diverse bibliografie.²²

III. Cristoforo Besold (1577-1638)

In questo clima e in questa situazione, prim'ancora dell'opera del Valgrave del 1638²³ e dell'ultima opera del Gaetani del 1644,²⁴ s'inserisce la testimonianza del Besold, contemporaneo del Rosweyde.

²² *Biographie Universelle Ancienne et Moderne*, Paris, Michaud, vol. 39, 1825, pp. 63-65. C. SOMMER-VOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. VII, cc. 190-207; *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. 27, cc. 9-11.

²³ F. VALGRAVII A.B., *Animadversiones apologeticae ad Titulum et Textum Quatuor Librorum De Imitatione Christi*, Parigi 1638, pp. 77.

²⁴ Magni et Venerabilis Servi Dei, Joannis Gersen Abbatis Italo-Benedictini, *De Imitatione Christi Libri Quatuor plane Divini*. Nunc denuo ad fidem perantiquorum mss. Codd. recensiti, et aucti, atque Apologetico Libello illustrati a D. Constantino Cajetano, Siculo, Syracusano, Casinensi Abbate Praesidente Apostolici Collegij Gregoriani, Domus S. Benedicti, de Propaganda Fide, eodemque Consultore Sacrae ipsius Congregationis. Ad Sanctiss. D.N. Innocentium Papam X, Romae A.C. 1644, Ex Typographica Officina Sacrae Congregat. de Propaganda Fide.

Per trovare un autore che parli espressamente del Besold bisogna giungere al De Gregory. Egli però non dipende dal Valgrave ma dal Quatremaire. Ecco come ne parla:

«Besold (Cristoforo), celebre giureconsulto, che scrisse la *Synopsis politica* e *De arcanis rerum publicarum*, parla dell'autore dell'*Imitazione di Cristo*, negli *Speciegia juridico-politica*: III *De pacis jure*, cap. I, e s'esprime così: Il libro dell'*Imitazione di Cristo* fu attribuito a Tommaso da Kempis, non solamente dal volgo, ma da uomini sapienti, e in particolare dal Rosweyde. È certo che Tommaso da Kempis, alla fine del suo autografo del 1441, certifica d'aver scritto lo stesso libro: ma è certo che io stesso possedevo un esemplare dell'*Imitazione* tradotto in lingua germanica, libro che si trova oggi nella biblioteca del celebre monastero di Zwiefalten, dove alla fine del terzo libro si legge chiaramente: *Hunc librum Lorrhae* (piccolo villaggio del marchesato di Baden) *conscriptum, et anno 1448 absolutum fuisse*. Si è poi aggiunto il quarto libro scritto da altra mano più moderna; così, dice Besold, non sembra probabile che questa traduzione in lingua germanica abbia potuto essere fatta sette anni solo dopo che il Kempis aveva terminato il suo manoscritto, e che così presto fosse stato conosciuto e apprezzato in un villaggio così lontano. Di conseguenza, io penso con l'abate Costantino Cajetani, che il manoscritto dell'*Imitazione* è ben più antico che questa copia del Kempis, e che esso sia stato composto nel XIII secolo da Giovanni Gersen, italiano, abate dell'Ordine di S. Benedetto». ²⁵

Il Puyol nomina il Besold in una serie di autori che hanno parlato del Gaetani, ²⁶ ma nulla più. Dato che questo autore è poco noto fuori della Germania, è bene qui darne alcune notizie.

Cristoforo Besold, celebre giurista, storico e convertito, nacque a Tubinga nel 1577 e morì a Ingolstadt il 15 settembre 1638. Studiò il diritto a Tubinga, si laureò nel 1598 e ottenne la cattedra nell'università nel 1610. Godeva di una grande reputazione come giurista e fu consultato sovente per questioni difficili dal governo del Württemberg. Da allora la sua fama crebbe e oltrepassò le frontiere del suo paese. Ebbe perciò l'occasione di rapporti amichevoli con i più grandi giuristi dell'epoca. La sua rinomanza era basata sul grande numero delle sue pubblicazioni (92 secondo l'elenco che ne diede Jugler). Esse, malgrado alcuni difetti, si distinsero per una vastissima erudizione, una scienza giuridica sicura e una grande chiarezza di esposizione.

Gli furono poste all'indice le seguenti opere: con decreto del 17 luglio 1615: *Disputationum nomico-politicarum libri tres*; con decreto del 7 settembre 1618: *De*

²⁵ *Histoire du livre de l'Imitation de Jésus-Christ et de son véritable auteur*, par le Chev. G. De Gregory, Tome second, Paris, Imprimerie de Crapelet, 1843, pp. 72-73.

²⁶ P.E. PUYOL, *L'auteur du livre De Imitatione Christi*, Deuxième Section, p. 34.

jurisdictione Imperii Romani discursus ad praesentem Reipublicae Germanicae faciem accomodatus; con decreto del 3 luglio 1620: *Templum justitiae, sive de addiscenda et exercenda jurisprudentia dissertatio*; con decreto del 2 giugno 1623 infine: *Dissertatio politico-juridica de foederum jure*.

Ancora oggi gli storici trovano profitto a consultare la sua opera, più volte ristampata: *Thesaurus practicus continens explicationem terminorum atque clausularum in aulis et dicasteriis Rom. Germanici imperii usitatorum*, 1ª ed. Tubinga 1629, che forma una specie di dizionario contenente buoni articoli sulla storia del diritto germanico.

Nel 1630, dopo molte lotte interiori, si convertì occultamente in Heilbronn alla Chiesa cattolica, e nel 1635 ne diede annuncio pubblico.

Si comprende che la conversione al cattolicesimo di questo uomo così erudito provocò vivaci commenti e dispiacque ai protestanti, che si trovavano allora implicati nelle guerre di religione.

Alcuni l'accusarono di essersi convertito per interesse materiale, specialmente dopo la vittoria degli Imperiali presso Nordlingen (1634) e l'occupazione del Württemberg fatta dagli Austriaci. Questo motivo non può essere ammesso e oggi nessuno più lo sostiene, dato il carattere profondamente religioso e del tutto integro del Besold. Una conversione di questo genere è d'altronde esclusa dai fatti.

A questo proposito noi abbiamo la stessa testimonianza del Besold in *Christlich und erhebliche Motiven*, Ingolstadt 1637. In essa viene confermato che egli si convertì in Heilbronn, davanti al Provinciale dei Francescani Wolfgang Hogner il 1º agosto 1630, quattro anni prima della battaglia suddetta.

La sua conversione fu il frutto di molta esperienza e di lotte. La sua pietà e il suo desiderio d'ordine e di chiarezza, affinato dallo studio del diritto, lo condussero, col concorso della grazia, alla conversione. Fin dalla sua giovinezza aveva letto di preferenza libri cattolici, ed era stato attirato dall'*Imitazione di Cristo* e dagli scritti di Susone, Taulero e Ruysbrock.

Era disgustato per le discordie del protestantesimo, che gettava allora parecchi teologi in lotte insopportabili. Le conversazioni con i cattolici e la visita a regioni cattoliche, per esempio a Scher in occasione della grande festa in onore dei santi Wunibald e Witibald, dove credette d'aver ottenuto una grazia in una causa importante, aumentarono il suo amore per la Chiesa.

Già nel 1626 si cominciò a spargere la notizia della sua conversione, quando pubblicò il libretto di Taulero sull'imitazione e la povertà di Cristo.

Se non la proclamò subito dopo il 1630, fu a causa della guerra di religione.

Nel 1635 rinunciò alla cattedra e fece conoscere la sua conversione. Passò quindi sotto il governo bavarese.

Nel 1637 fu nominato professore di diritto a Ingolstadt. Dopo la sua conversione, Besold pubblicò parecchi scritti anonimi, nei quali si dimostrava, appog-

giandosi sui diplomi, che la più parte delle fondazioni che erano state secolarizzate nel Württemberg godevano della sottomissione immediata dell'impero e, per conseguenza, la loro soppressione era contraria al diritto. In realtà, in seguito alle sue pubblicazioni si pensò a restituire parecchie fondazioni; e in conformità alle sue proposte, parecchi conventi furono attribuiti ai Gesuiti. Sfortunatamente, tutto fu annullato per la piega sfavorevole che prese la guerra dei Trent'anni.

Morì proprio quando il Papa Urbano VIII gli offriva la cattedra di Bologna, con 4.000 ducati di pensione.

Diamo qui l'elenco delle principali opere scritte dal Besold, come abbiamo potuto desumerle da varie fonti:²⁷

- 1) *Quaestiones aliquot de usuris*, 1598.
- 2) *De appellationibus*, 1606.
- 3) *Disputationum nomico-politicarum libri tres*, 1615.
- 4) *De jurisdictione Imperii Romani discursus ad praesentem Reipublicae Germanicae faciem accomodatus*, 1618.
- 5) *De Aerario*, 1620.
- 6) *Templum justitiae, sive de addiscenda et exercenda jurisprudentia dissertatio*, 1620.
- 7) *Delibata juris*, t. I, Tübingae 1621.
- 8) *Vitae et mortis consideratio politica*, 1623.
- 9) *De Rerum publicarum inter se comparatione*, 1623.
- 10) *Disputationum juridico-politicarum in Acad. Tubing. propositarum*, Fascic. 1.2, Tübing. 1623, in 4°.
- 11) *Dissertatio politico-juridica de foederum jure*, 1623.
- 12) *De Jure et divisione rerum*, 1624.
- 13) *Principium et finis politicae doctrinae*, 1625.
- 14) *De tribus domesticarum societatum speciebus*, 1626.
- 15) *Synopsis rerum ab O.C. gestarum*, Argentorati 1626, in 12°.
- 16) *De jure majestatis*, 1628.
- 17) *Thesaurus practicus continens explicationem terminorum atque clausularum in aulis et dicasteriis Rom. Germanici imperii usitatorum*, 1^a ed. Tübingae 1629, in 4°.
- 18) *Disputationum juridico-politicarum in Acad. Tubing. propositarum*, Fascic. 3, Tübing. 1629, in 4°.

²⁷ *Lexicon für Theologie und Kirche*, vol. II, c. 300; *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, t. VIII, cc. 1178-1179; *Espasa*, t. VIII, p. 470; HURTER, *Nomenclator Litt.*, vol. III, c. 845; FELLER, *Dizionario Storico*, vol. II, c. 346; *Biographie Universelle*, vol. 4, p. 390; JOHANNIS VOGT, *Catalogus historico-criticus librorum rariorum ...* Ed. IV, Hamburgi, 1753, pp. 81-83; STINTZING, *Geschichte des deutschen Rechtswissenschaft*, München et Leipzig, Abt. 1 und 2, 1880, p. 695; *Index librorum prohibitorum*, 1940, pp. 48-49.

19) *Delibata juris*, t. II, Tübingae 1629, in 4°.

20) *Historia Constantinopolitano-Turcica post avulsum a Carolo M. Occidentem, ad hoc usque aevum deducta*, Strasburg. 1634, voll. 2, in -8°.

21) *Prodromus Vindiciarum Ecclesiasticarum Würtembergicarum sive succincta et in Compendium redacta Demonstratio*, quod Monasteria in Wirtembergia, quae Aug. Imper. noster, Ferdinandus II. jure et armis Deo et Ecclesiae restituit, sint libera, et Ducum Jurisdictione immunia. - Emissa in publicum, et missa in antecessum, dum plenior ejusdem argumenti tractatio sequatur, Tübingae 1636, in 4°.

22) *Documenta rediviva Monasteriorum praecipuorum in Ducatu Wirtembergico sitorum*: quae integro et justo seculo in Archivo Ducali, aliisque locis abditissimis, condita et abscondita; tandem Deo propitio ab invictissimo Ferdinando II et Ferdinando III. etc... resuscitata, revocata, pristinisque communicata Dominis; universo nunc Orbi legenda, censenda, dijudicanda, in lucem producuntur. Praemissa est summaria Deductio Libertatis, Immedietatis, aliorumque Jurium illis Monasteriis competentium, juncta nonnullorum argumentorum refutatione succincta. Tübingae, apud Philibertum Brunn, 1636, in 4°.

23) *Virginum sacrarum Monumenta*, in Principum Wirtembergicorum ergastulo litterario justa annorum centuria injusta detenta captivitate, tandem Superis faventibus A. 1634 Ferdinandi III. etc. victrici erepta manu, praeunte perbrevis contentorum omnium compendio, juridicis, aliisque, prout rerum varietas exigebat, stipata notationibus, in lucem prodeunt: Orbi universo suam Dominarumque suarum demonstratura innocentiam; Adversariorum detectura vim et injustitiam: qua ipsa quidem in tam aliena, tamque diuturna coniecta vincula; hac vero sacratis suis integro prope fuerint seculo destitutae Bonis, ac Domiciliis. Tübingae, apud Philibertum Brunn, 1636, in -4°.

24) *Historia urbis et regni hierosolymitani, regum item sicularum etc.*, Argentorati 1636.

25) *Documenta concernentia Ecclesiam Collegiatam Stuetgardiensem*, Tübingae 1636, in -4°.

26) *Documenta Ecclesiae Collegatae in Oppido Bockhenang, Dioeceseos Spirensis*, Tübingae 1636, in 4°.

27) *Christlich und erhebliche Motiven*, Ingolstadt 1637.

28) *Succincta tractatio de ordine processus*, 1637.

29) *Synopsis politicarum doctrinarum*, 4^a ed. 1638.

30) *An die Kaiserl. Majestät allerunterthänigste Anzeige und Bitte, Anwalds des Herzogs zu Würtemberg, auf ein von dem Inhaber der Klöster ausgerwirktes Monitorium*, 1641, in -4°.

31) *Gründlicher Beweis, dass die Praelaten und Klöster des Herzogthums Wür-*

temberg von 90. bis 200. Jahren her landsässig gewesen, wider die neuerliche Immedietät aus Documentis, 1641, in 4°.

32) *Dissertationes philologicae*, 1642, in 4°.

33) *Synopsis doctrinae politicae*.

34) *Series et succinta narratio rerum a regibus Hierosolymorum, Neapoleos et Siciliae gestarum*.

Il Besold non solo si convertì dal protestantesimo al cattolicesimo, ma si convertì anche da assertore del Kempis, quale autore dell'*Imitazione*, ad assertore del Gersen.

Abbiamo trovato tale conversione negli scritti del Valgrave del 1638. Nel secondo capitolo della sua opera *Animadversiones apologeticae*, presenta una serie di argomenti in favore del Gersen, abate Vercellese, e come quarto presenta la testimonianza del Besold. Eccone il contenuto:

«Quarto, succedat Christophorus Besold, I.C., in *Spicilegia politico-juridica* 3, *De pacis jure* cap. I, dum ait: Extat liber *De Imitatione Christi* ascriptus Thomae a Kempis non a vulgo solum, sed a viris doctissimis, ac nominatim a R.P. Heriberto Rosweydo singulari adscriptus. Is certe scribit: 'Auctor huius libelli Thomas a Kempis in fine autographi sui fatetur se hunc librum scripsisse anno Domini 1441'. Sed certe erat mihi manuscriptum exemplar eiusdem libelli in linguam Germanicam conversi, quod et adhuc extat in Bibliotheca inclyti Monasterii Zwiyfaltenensis: ubi ad finem tertii libri (*quartus enim aliena et recentiori, ut videtur, manu immediate subjunctus est*) disertis habetur verbis: 'Hunc librum Lorrhae (*in Marchionatu Badens: oppidulum est*) conscriptum, et anno 1448 absolutum fuisse'. Ita ut vix mihi probabile videatur libellum hunc statim post septennium in linguam Germanicam superiorem conversum et in partibus hisce cognitum fuisse. Adeo ut iam fere accedam Constantino abbati Cajetano, qui eundem hunc libellum Kempisio antiquiorem, ac adeo a Joanne Gersen Italo Abbate Ord. S. Benedicti compilatum fuisse censet. - Haec Besoldus».²⁸

Secondo il Wolfsgruber questa testimonianza si ha in *Specilegia iuridico-politica*, III, cap. 1°, 1636.²⁹

Come si vede, qualche sfumatura c'è tra il testo del De Gregory e quello del Valgrave, ma quest'ultimo è da preferirsi, perché anteriore, perché redatto in latino come l'originale del Besold, mentre quello del De Gregory è in francese.

Ed è di una importanza particolare per il codice citato, per il monastero in

²⁸ FRANCISCI VALGRAVII A.B., *Animadversiones apologeticae ad Titulum et Textum Quatuor Librorum De Imitatione Christi*, Parisiis, Apud Sebastianum Huré, via Jacobaea, sub signo Cordis-boni, M.DC.XXXVIII., pp. 12-13.

²⁹ *Giovanni Gersen sein Leben und sein Werk de Imitatione Christi* von Dr. CÔLESTIN WOLFG' UBER, Benedictiner zu den Schotten in Wien, Augsburg 1880, p. 255.

cui allora, e cioè nel 1636, si trovava, per il luogo in cui fu scritto, e per la data 1448 in cui fu terminata la sua trascrizione. E non è inopportuno notare come in detta testimonianza si dia, forse per la prima volta, l'argomentazione desunta dall'antichità dei codici. L'argomento verrà poi ripreso dal Valgrave, che lo sviluppa ampiamente, e che attesta come fin d'allora, e cioè fino dal 1638, ormai la paternità del Gersone era abbandonata. Scriveva infatti: «Caeterum quandoquidem de Gersone Cancellario iam prorsus exolevit opinio».³⁰

Notiamo come il Besold si manifesta ben informato sulla controversia già iniziata dal Gaetani e dal Rosweyde, sulle loro opere, sul valore dei due avversari, e sul documento che gli è venuto tra mano, non certo a caso, ma come frutto delle sue ricerche. Si vede che lui non era stato solo un lettore assiduo dell'*Imitazione di Cristo*, ma uno studioso di valore che aveva messo questo argomento nell'ambito delle sue ricerche storico-giuridiche. Bisogna pesare le sue parole e meditarle. Dopo aver letto la testimonianza del Rosweyde riguardo alla datazione autografa del Codice Kempense, soggiunge subito: «Ma come poteva essere stato il Kempis autore dell'*Imitazione*, quando io stesso avevo già trovato un codice del *De Imitatione Christi*, tradotto in lingua tedesca, nel 1448, in una località così distante, in un paesello del Baden? E questo codice è tuttora nella Biblioteca del celebre monastero benedettino di Zwiefalten».

Zwiefalten era un'antica abbazia benedettina che curò sempre molto l'archivio e la biblioteca. A partire dal sec. XIV, essendo sempre in aumento il numero dei codici manoscritti, riservò alla biblioteca un intero edificio del monastero.³¹ Questo può spiegare come mai il codice contenente la prima traduzione tedesca dell'*Imitazione di Cristo* sia andato a finire là.

Non sarà inutile dare alcune notizie storiche su questa abbazia.

Zwiefalten ebbe nel sec. XII due cronisti celebri: Ortlieb, che scrisse la cronaca del monastero dal 1135 al 1137, e Berthold che ne fu il continuatore. Questa duplice cronaca contiene notizie molto interessanti, non solamente per la storia del monastero, ma anche per la storia di tutta la Svevia, dalla fine del secolo XI all'inizio del sec. XII.³²

Alla fine del sec. XII a Zwiefalten vivevano 62 monaci e 70 moniali.³³ Infatti presso l'abbazia di Zwiefalten c'era anche un monastero femminile.³⁴ Nel decorso del sec. XII un religioso dell'abbazia di Zwiefalten, di nome Leopardus, si rese celebre nella scultura. Gli si attribuiscono le porte di bronzo della cattedrale di Gniezno.³⁵

³⁰ F. VALGRAVIE, *Op. cit.*, p. 9.

³¹ *Histoire de l'Ordre de Saint Benoît*, par Dom PHILIBERT SCHMITZ, Les éditions de Maredsous, Vol. II, 1949, p. 98.

³² *Ibidem*, p. 246.

³³ PHILIBERT SCHMITZ, *op. cit.*, vol. VII, p. 99.

³⁴ *Ibidem*, p. 57.

³⁵ PHILIBERT SCHMITZ, *op. cit.*, vol. VII, p. 59.

L'età d'oro di Zwiefalten cominciò nella seconda metà del sec. XII. Di questa epoca, nel campo della miniatura, si conservano il *Chronicon Swifaltense* (Stuttgart, 'Bibl. Crist. F° 415) e un Passionale (f. 56-58).³⁶

L'abate Berthold II di Zwiefalten († 1169) fu un grande orefice.³⁷

Il primo progetto di creare un'università, da parte dei Benedettini, nacque in Germania nel 1473, per i monasteri del sud, ma non poté essere realizzato. Si temevano gli abusi che si constatavano negli ambienti universitari. In compenso, parecchi abati svilupparono le loro scuole claustrali. Questo avvenne a Zwiefalten, dove l'abate Giorgio (1474-1514) organizzò dei solidi studi di filosofia, di teologia e di diritto, e ottenne la facoltà di conferire i gradi accademici. La riforma protestante mostrò la necessità di studi forti.

Nel 1542 i prelati di Kempten, Donauwörth, Elchingen, Irrsee, Ochsenhausen, Ottobeuren, Weingarten, Wiblingen e Zwiefalten decisero di fondare una università benedettina. Essa si stabilì a Ottobeuren. Nel 1544 essa fu trasferita a Elchingen. I torbidi nati dalla guerra Smalkalda vi misero fine nel 1545.³⁸

Il Protestantismo suscitò tra i Benedettini degli avversari assai energici, come Enrico di Schleinik e Florian Treffer a Benediktbeuern († 1565), Giovanni Crisostomo Hirschbeck a Scheyern († 1558), Nicolas Buchner, abate di Zwiefalten († 1548), Gerwig Blarer, abate di Weingarten († 1567), che lottò con successo per conservare al Cattolicesimo i territori dell'alta Svevia.³⁹ Si comprende così come un tale centro di cultura e di documentazione abbia attirato l'attenzione del Besold e gli abbia permesso di scoprire l'esistenza di un codice tanto importante e di fornirci la sua testimonianza in favore del Gersen.

³⁶ *Ibidem*, p. 115.

³⁷ *Ibidem*, p. 128.

³⁸ PHILIBERT SCHMITZ, *op. cit.*, vol. II, p. 132.

³⁹ *Ibidem*, p. 154.

